

EDOARDO GERLINI

**La letteratura classica giapponese
come patrimonio culturale immateriale?
Analisi dello *heritage discourse* nelle prefazioni di *Kaifūsō* e *Kokinshū***

Introduzione: il boom dello heritage e la crisi dei classici

La ricerca accademica sul patrimonio culturale – i cosiddetti *heritage studies* – è stata protagonista negli ultimi vent’anni di un vero e proprio boom, trainato in gran parte dal crescente interesse di istituzioni e cittadini verso quell’insieme di processi di selezione che porta una chiesa, una vecchia fabbrica, un paesaggio naturale, una forma teatrale o una tecnica artigianale a essere iscritti nelle liste UNESCO del Patrimonio Mondiale (anche detto materiale, o *tangible*, dal 1972) e del Patrimonio Immateriale (*Intangible Cultural Heritage*, di seguito ICH)¹.

Il Giappone è stato particolarmente attivo nell’elaborazione del concetto di patrimonio immateriale (*Intangible Cultural Heritage*, di seguito ICH), specialmente attraverso la pubblicazione del *Nara Document on Authenticity* (1994), spesso considerato l’antecedente diretto della Convenzione UNESCO sul Patrimonio Immateriale (2003). La nuova categoria di ICH, mentre da un lato abbandona alcuni criteri essentialisti e palesemente eurocentrici quali lo «outstanding universal value» (UNESCO 1972) che animavano le precedenti teorizzazioni sullo *heritage*, pone l’accento sulla salvaguardia e trasmissione di forme culturali immateriali come usanze, conoscenze, performance, riti, che hanno al centro le persone con le loro rispettive comunità. Il Giappone, da parte sua, è divenuto in breve tempo il secondo detentore al mondo di ICH con ventuno

¹ Questo saggio è parte dei risultati del progetto “World Heritage and East Asian Literature – Sinitic writings in Japan as Literary Heritage [WHEREAL]”, finanziato dal programma Horizon 2020 dell’Unione Europea con il Marie Skłodowska-Curie grant agreement n. 792809.

elementi iscritti nella lista, dal teatro tradizionale alla produzione della carta *washi*, dal *Gion matsuri* alla cucina *washoku*, posizionandosi dopo la Cina e davanti alla Corea del Sud (rispettivamente quaranta e venti elementi).²

La nuova categoria dell'ICH è evidentemente in grado di accogliere un vasto ventaglio di espressioni culturali, ma è da notare come la letteratura – intesa sia come i capolavori che popolano le pagine di manuali e antologie, che come “pratica”, per esempio la composizione di *haiku* – rimanga quasi del tutto esclusa sia dalle liste UNESCO che dal dibattito accademico. È vero che alcune opere letterarie, come il *Diario* di Anna Frank, i documenti di Shakespeare, o il *Midōkanpakuki* di Fujiwara no Michinaga, trovano posto in un'altra lista UNESCO, il Registro della Memoria del Mondo – talvolta indicato come *documentary heritage* – ma il criterio di selezione in questo caso si concentra sul valore storico e l'“autenticità” del documento fisico, senza prendere in considerazione il valore letterario del suo contenuto.

È d'altra parte vero che, forse anche per una forma di snobismo accademico, finora gli studiosi di letteratura hanno dedicato scarsa attenzione al discorso sul patrimonio culturale, nonostante il dibattito e la ricerca sullo *heritage* sia oggi fortemente interdisciplinare. Espressioni come “patrimonio letterario” o “literary heritage” compaiono sì con una certa frequenza nei saggi di letteratura, ma raramente indicano un riferimento diretto ai cosiddetti *heritage studies* (nel campo della nipponistica l'unica eccezione è finora Roberta Strippoli (2017)), e questo nonostante già Edward Said avesse sottolineato come «[l]iterature has played a crucial role in the re-establishment of a national cultural heritage, in the re-instatement of native idioms, in the re-imagining and re-figuring of local histories, geographies, communities» (1990, p. 1, enfasi aggiunta). In un momento storico in cui il *cultural heritage* fa ormai parte dell'agenda politica di governi e amministrazioni locali e nazionali, questo disinteresse da parte degli studiosi di letteratura, specialmente premoderna, risulta quantomeno contraddittorio laddove sempre più spesso si sente gridare a una catastrofica “crisi dei classici”, in Giappone come altrove³.

² La classifica si riferisce ai dati del 2019.

³ Recenti conferenze e workshop sul tema: «*Seeking a Future for East Asia's Past: A Workshop on Sinographic Sphere Studies*» (27/4/2018, Boston University), «*Koten wa hontō ni hitsuyō na no ka*» (“I Classici sono davvero necessari?”, 14/1/2019, Meisei University), uno *special interest group* sull'insegnamento del *bungo* negli atenei americani (22/3/2019, AATJ, Denver), «*The Humanities in the 21st Century: Classical Studies in and for the World*» (23/6/2019, Waseda University). Tra le pubblicazioni si segnalano Maeda Masayuki (2018) e Katsumata Motoi (2019).

La presente ricerca nasce dalla convinzione che un dialogo interdisciplinare tra letteratura e *heritage studies* possa fornire nuove risposte alla domanda “a cosa servono i classici (o lo studio della letteratura premoderna) oggi”, mettendo la ricerca in contatto con problematiche percepite come rilevanti dalla società contemporanea: il rafforzamento delle identità locali in contrasto con i processi di globalizzazione; la riflessione sui diritti umani tra cui l’accesso libero alla cultura; il ruolo delle *public humanities* nella gestione dei beni comuni. Ripensare la letteratura classica giapponese all’interno della categoria del patrimonio immateriale, lungi dall’essere un mero escamotage per intercettare una moda passeggera, vuole essere un modo per rinnovare l’interesse da parte sia della classe politica che di un pubblico più ampio, aprendo allo stesso tempo nuove prospettive di ricerca per quanto riguarda produzione, utilizzo e trasmissione – ma anche selezione, abbandono e recupero – dei testi letterari. I punti di interesse comuni tra studi letterari e *heritage studies* sono molteplici: il problema dell’autorialità o autenticità delle opere; i processi di creazione di canoni/liste – come i “tesori nazionali” (*kokuhō*); la questione del possesso della cultura, sia materiale, come i manoscritti cinesi conservati in Giappone, che immateriale, come i sistemi di scrittura, gli stili poetici, i *kanji*; i meccanismi di potere che influenzano la valutazione e la circolazione della cultura a livello globale – come i premi letterari (Sapiro, 2016) che si possono intendere come una forma di *authorized heritage discourse* (Smith, 2006).

Nel presente saggio fornirò una sintetica panoramica sulle recenti definizioni di patrimonio culturale, in particolare elaborate dai cosiddetti *critical heritage studies*, evidenziandone possibili punti di contatto con il discorso letterario. Dopodiché, attraverso l’analisi testuale di due importanti opere del Giappone premoderno, le prefazioni alle raccolte poetiche *Kaifūsō* e *Kokinshū*, cercherò di individuare un “*heritage discourse*” ante-litteram, ovvero formulazioni e strategie di appropriazione del patrimonio testuale del passato da parte delle élite culturali giapponesi dei periodi presi in esame. Così riletta, la storia della letteratura giapponese può contribuire al progetto di scrivere di una “*history of heritage*” ovvero «the history of power relations that have been formed and operate via the deployment of the heritage process» (Harvey, 2008, p. 19), che potrebbe a sua volta arricchirci di una prospettiva sulla produzione e conservazione della cultura nelle varie società del mondo.

1. *Heritage studies e letteratura*

La nascita dei moderni *heritage studies* viene fatta risalire alla metà degli anni Ottanta (Lowenthal, 1985) quando, sotto la spinta degli studi post-coloniali,

posizioni essenzialiste ed eurocentriche su conservazione e valutazione della cultura hanno iniziato a vacillare. Il contributo dell'antropologia culturale e l'affermazione dell'ICH nel 2003 hanno ulteriormente stimolato un complessivo ripensamento dell'idea di *heritage*, che ha portato per esempio alla fondazione dell'Association of Critical Heritage Studies nel 2012. Questo approccio "critico" allo *heritage* ha spostato il focus dai metodi di conservazione delle componenti materiali – come i "siti" UNESCO – alla salvaguardia della componente immateriale, il "*living heritage*", attraverso una riconsiderazione delle conseguenze che i cosiddetti processi di *heritagization*, quelli cioè che conducono alla creazione di un *heritage* (Sánchez-Carretero, 2013, pp. 388-389), hanno sulle varie comunità. Secondo questo nuovo approccio, *heritage* non indica più un oggetto in sé, ma piuttosto l'insieme dei processi sociali e culturali che, attraverso il rapporto con prodotti del passato – anche immateriali – aiuta a definire e negoziare le identità culturali delle società presenti (Smith, 2006). *Heritage* è ridefinito come la relazione immateriale che si instaura tra le persone e le cose (Akagawa, 2016, p. 81), o come il costrutto mentale che attribuisce "significato" a certi luoghi, artefatti, e forme di comportamento del passato attraverso processi politici (Logan *et al.*, 2016, p. 1). È quindi in sostanza una pratica meta-culturale che impone una riflessione sulla cultura stessa, che non può esistere senza processi di creazione di significati che aggiungano valore sociale a un determinato prodotto culturale (Sánchez-Carretero, 2013, p. 387). Il termine inglese *heritage* (eredità), che sottintende un rapporto transgenerazionale, è in questo senso preferibile all'italiano "patrimonio" – o il francese *patrimoine* – indice di un valore universale e assoluto.

La tendenza a mettere in discussione il valore intrinseco dei prodotti culturali – Smith arriva a dire che Stonehenge sia semplicemente «a collection of rocks in a field» (Smith, 2006, p. 3) – non suona nuova agli studiosi di letteratura. Gli studi sui canoni – nel caso del Giappone come non citare Shirane & Suzuki (2000) – hanno ormai dimostrato come i meccanismi di valutazione delle opere letterarie i cui autori vengono canonizzati e consacrati secondo le regole del cosiddetto campo letterario (Bourdieu, 2005) siano determinanti per la sopravvivenza stessa dell'opera, eppure non sono pochi a rifiutare questo approccio sociocentrico. Per eludere l'impasse tra i sostenitori dell'esistenza di valori universali e chi invece la nega in quanto posizione essenzialista, sembra utile la proposta di uno «*heritage agnosticism*» (Brumann, 2014) che, escludendo a priori ogni tentativo di dimostrare l'esistenza o meno del valore dell'opera, permette di concentrarsi sugli effetti – questi sì dimostrabili e misurabili – che il discorso sullo *heritage* e il suo sistema di valori hanno sulla società reale e sulla gestione dello stesso.

Applicare questo approccio agnostico alla letteratura giapponese premoderna ripensandola come patrimonio immateriale, e cioè come “social practice” piuttosto che come “object” da «conservare e congelare (*freezing preservation*)» (Brumann, 2010), può stimolare il dibattito in due direzioni. La prima è quella di rivalutare l’importanza della letteratura classica nella società contemporanea in un momento storico in cui la ricchezza della diversità culturale rischia di essere schiacciata da modelli monoculturali e da un onnipresente utilitarismo presentista. Centrale in questo senso è, per esempio, il contributo che l’insegnamento delle lingue classiche come il greco e il latino o il cinese letterario può apportare alla costituzione di uno «shared literary heritage» (Dencke, 2017; anche 2014, pp. 11-12), ovvero un bagaglio di conoscenze e valori condivisi di portata transnazionale, che possono risultare utili ai processi di integrazione tra gruppi sociali – locali o nazionali – diversi ma “eredi” di tradizioni comuni. Questa prospettiva può anche stimolare una riflessione sul ruolo della letteratura giapponese nel delicato rapporto tra passato, memoria e identità nazionale – una delle problematiche centrali nel discorso sullo *heritage*⁴ – sullo sfondo delle complesse relazioni tra stati moderni dell’Asia orientale.

La seconda direzione, di carattere più prettamente storico-filologico, ma utile a fornire evidenza documentale alle formulazioni della prima, è quella già citata del contributo a una «history of heritage» (Harvey, 2008). Se infatti è vero che:

Heritage, as a present-centred phenomenon, has always been with us. In all ages people have used retrospective memories as resources of the past to convey a fabricated sense of destiny for the future. Heritage, in this sense, can be found, interpreted, given meanings, classified, presented, conserved and lost again, and again, and again within any age. (Harvey, 2008, p. 22)

allora rintracciare meccanismi e discorsi di *heritagization* nei testi premoderni permetterà di individuare non solo le somiglianze, ma soprattutto le differenze e le possibili alternative nel rapporto che ogni società ha avuto con il “proprio” passato e la propria identità culturale, nei vari momenti – cioè nei vari “presenti” – della sua storia.

⁴ Nel caso del Giappone si veda il recente Akagawa (2014).

2. *Analisi dello heritage discourse nelle prefazioni di Kaifūsō e Kokinshū*

La maggior parte degli studi sullo *heritage* si divide in tre metodologie: «textual/discourse analysis; methods for investigating people's attitudes and behaviour; and methods for exploring the material qualities of heritage.» (Sørensen & Carman, 2009, p. 5). Il primo metodo, l'analisi del discorso, è stato finora applicato principalmente in relazione al contesto moderno e occidentale con ottimi risultati, come l'individuazione dello *authorized heritage discourse* da parte di Smith (2006, p. 17). Nelle prossime pagine tenterò di applicare questo metodo a testi letterari premoderni, per rintracciarvi un cosciente “discorso sul passato” inquadrabile nelle moderne definizioni di *heritage*. Rifacendomi ai principi della *critical discourse analysis* (Chouliaraki & Fairclough, 1999), evidenzierò come il discorso in questi testi non sia una costruzione fine a sé stessa – punto debole delle teorie foucaultiane – ma abbia delle ricadute pratiche sul mondo reale, nello specifico rappresentato dalle scelte dei compilatori di selezionare e tramandare – e quindi “salvare” – un certo gruppo di composizioni letterarie.

Le prefazioni del *Kaifūsō* (Florilegio nostalgico dello stile antico, 751) e del *Kokin wakashū* (Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, 905, abbreviato *Kokinshū*), rispettivamente la più antica raccolta di poesie in cinese (*kanshi*) composte da giapponesi, e la prima e più influente antologia imperiale di poesia in giapponese (*waka*), sono i perfetti candidati per questo genere di analisi, in quanto rappresentano i primissimi esempi di metadiscorso letterario nel quale i motivi politico-ideologici del processo di selezione e trasmissione dei testi vengono espressi in maniera sistematica.

3. *La prefazione del Kaifūsō e la “nostalgia per il futuro”*

Secondo la prefazione scritta dall'anonimo compilatore della raccolta, la compilazione del *Kaifūsō* nasce dal desiderio di preservare i capolavori poetici del passato messi in pericolo da guerre e disordini, e dal profondo senso di nostalgia per un'età di splendore simboleggiata dal regno dell'imperatore Tenji (r. 668-671), il quale:

旋招文學之士、時開置醴之遊。當此之際。宸翰垂文。
賢臣獻頌。雕章麗筆。非唯百篇。但時經亂離。悉從煨
燼。言念湮滅。軫悼傷懷。(Kojima, 1964, p. 60)

Spesso invitava uomini di lettere e di tanto in tanto teneva banchetti nel corso dei quali componeva poesie, mentre sudditi saggi presentavano versi celebrativi. Furono composti oltre cento volumi dallo stile elegante e dalla bella scrittura, ma al tempo dei disordini furono ridotti in cenere. Al pensiero di una simile perdita mi piange il cuore e sono adolorato oltre ogni dire. (Maurizi, 2002, p. 10)

Il dolore per la perdita dei componimenti poetici della corte di Tenji a seguito della lotta per la successione al trono nota come “i tumulti Jinshin” (672) è la forza motrice dietro al faticoso processo di raccolta delle poesie del periodo successivo operato dal compilatore:

撫_二芳題_一而遙憶。不_レ覺_二淚之泫然_一。攀_二縵藻_一而遐尋。惜_二風聲之空墜_一。遂乃收_二魯壁之餘蠶_一。綜_二秦灰之逸文_一。(Kojima, 1964, pp. 61-62)

Quando sfioro i titoli fragranti delle loro composizioni penso a quei tempi ormai distanti, e senza che me ne renda conto le lacrime scendono a fiotti. Rattristato all’idea che la loro fama potesse svanire nel nulla, inerpicandomi tra raccolte variopinte sono andato alla ricerca delle loro poesie in zone remote, radunando i libri scampati alle tarme delle mura di Lu e mettendo insieme le opere scampate all’incendio di Shi Huangdi. (Maurizi, 2002, p. 11)

Il concetto di nostalgia, così come quello dell’emozione in generale, è stato negli ultimi anni oggetto di rinnovata attenzione con il cosiddetto *affective turn* nelle scienze sociali (Clough & Halley, 2007) – anche nel contesto giapponese (De Antoni & Cook, 2019) – e di conseguenza anche nel campo dello *heritage* (Smith *et al.*, 2018). Tradizionalmente considerata un sentimento istintivo e reazionario, spesso manovrata dai populismi a scopo politico, la nostalgia è stata riproposta come «nostalgia for the future» (Smith & Campbell, 2017; Boym, 2001), ossia il motore di una «affective practice» (Wetherell, 2012) finalizzata a creare nuove identità culturali basate su un passato non più “mitico”, ma funzionale alla coscienza critica della società futura.

Negli studi di letteratura giapponese l’*affective turn* ha avuto finora poca risonanza, ma la nostalgia espressa nella prefazione del *Kaifūsō* può costituire un buon punto di partenza. Possiamo infatti considerare la compilazione del *Kaifūsō* come un esempio di *heritagization*, ovvero dell’aggiunta (o creazione) di valore affettivo e simbolico a un tipo di testi che, per via dell’incuria dei loro contemporanei e dei disordini politici, erano destinati all’oblio. Grazie alla *affection* del compilatore – e dei copisti che hanno mantenuto viva la tradizione manoscritta – le poesie contenute nella raccolta sono divenute oggi parte integrante del patrimonio letterario giapponese, tramite la loro piuttosto recente canonizzazione in collane prestigiose come la *Nihon koten bungaku taikai* pubblicata dall’editore Iwanami. Potremmo quindi concludere che la *cultural practice* di riscrittura e trasmissione del testo *Kaifūsō* – più che il testo originale in sé, ormai perduto – rappresenta essa stessa una forma di *heritage*,

ovvero una componente identitaria del Giappone di oggi fondata su un testo del passato.

4. Le prefazioni del *Kokinshū* e la heritagization del waka

Le interrelazioni tra il metadiscorso letterario e il contesto politico-sociale coevo sono particolarmente evidenti nelle due prefazioni al *Kokinshū*, una in giapponese (*kanajo*) di Ki no Tsurayuki (870ca.-945ca.) e una in cinese (*manajo*) di Ki no Yoshimochi (?-919), testi capostipiti della critica sulla poesia giapponese.

A differenza del *Kaifūsō*, rimasto ai margini del canone letterario almeno fino al XVII sec. (Maurizi, 2002, p. 2), il *Kokinshū* fu oggetto di una precoce canonizzazione, forte anche dell'aura di autorità derivata dall'ordine imperiale di compilazione (Heldt, 2008; Takigawa, 2007, pp. 389-408). La ben nota narrativa di caduta e rinascita dell'arte (*michi*) dello *waka* descritta nelle due prefazioni lega e subordina il destino dello *waka* alla volontà e all'azione politica dell'imperatore (Masuda, 1976, pp. 31-33).

よろづのまつりごとをきこしめす暇、もろもろのことを捨て
たまはぬあまりに、いにしへのことをも忘れじ、ふりにしこ
とをも起こしたまふとて、今も見そなはし、後の世にも伝は
れとて [...] 歌をなむ、選ばせたまひける。(Katagiri, 2019,
p. 254)

[...] nei margini di tempo concessi da migliaia di impegni dello Stato, con la sovrana generosità di non trascurare niente, affinché non si dimentichino le cose antiche e rinascano le cose abbandonate, e perché Sua Maestà stessa si degni di guardarle adesso ed esse si tramandino alle future generazioni, [...] fece loro presentare delle poesie [...]. (Sagiyama, 2000, p. 59)

思_レ繼_レ既絶之風_一、欲_レ興_レ久廢之道_一。(Katagiri, 2019, p. 309.
Kaeriten aggiunti dall'autore)

L'augusta volontà [dell'imperatore Daigo, *n.d.a.*] vuole succedere nell'opera una volta interrotta e desidera risollevarne l'arte da tempo caduta in disuso. (Sagiyama, 2000, p. 666)

L'obiettivo di “non dimenticare le cose del passato” per “tramandarle alle future generazioni” ricorda da vicino alcuni passaggi chiave della Convenzione UNESCO sul Patrimonio dell'Umanità (1972) ormai interiorizzati nella nostra formazione civica, ma pur sempre conquiste relativamente recenti. È vero che il rapporto con il passato in Asia orientale si è sempre fondato su un “contratto” con le generazioni future, come ricorda Owen (1986, p. 1) per la

Cina: «as I remember, so may I hope to be remembered», ma le prefazioni del *Kokinshū* rivestono un'importanza particolare essendo il primo esempio di riflessione sulla trasmissione dello *waka*, sia come patrimonio di testi (*tangible*) che come pratica compositiva “viva” (*intangible*).

Oggetto di *heritagization* da parte delle prefazioni del *Kokinshū* non è solo il testo delle poesie, ma anche l'autorità dei poeti del passato, come i “Sei geni poetici” (*rokkasen*), ma soprattutto Kakinomoto no Hitomaro (tardo VII sec.-inizi VIII sec.), che riceve qui la sua più importante consacrazione.

人麿なくなりたれど、歌のこととどまれるかな。たとひ時移り、事去り、たのしび・かなしび行き交ふとも、この歌の文字あるをや。(Katagiri, 2019, p. 264)

Hitomaro è scomparso, ma le parole della poesia, ecco, rimangono. Seppure il tempo cambi, i fatti passino, la gioia e la tristezza si avvicinano, sempre esistono, sì, queste lettere delle poesie! (Sagiyama, 2000, p. 61)

適遇_レ和歌之中興_レ、以樂_レ吾道之再昌_レ。嗟乎、人丸既没、和謠不_レ在_レ斯哉。(Katagiri 2019, pp. 312-313)

Ci è capitata la fortuna di incontrare la restaurazione della poesia giapponese e ci rallegriamo per il rifiorire della nostra arte. Ahi, Hitomaro è defunto, ma non è forse viva, qui, la poesia giapponese? (Sagiyama 2000, p. 667)

A differenza del *Kaifūsō*, il *Kokinshū* contiene un numero cospicuo di poesie degli stessi compilatori che, mescolate alle poesie più antiche in un dialogo intertestuale attentamente vigilato, rappresentano un ulteriore esempio di *heritagization*, intesa come appropriazione creativa del passato. Consacrando i poeti come Hitomaro, i compilatori si appropriano del loro capitale simbolico – tramite la copiatura delle loro poesie – autolegittimandosi al tempo stesso quali degni eredi della tradizione aulica del *waka*.

L'ultima frase del *kanajo* sintetizza emblematicamente il rapporto tra passato e presente inteso dai compilatori:

歌のさまを知り、言の心を得たらむ人は、大空の月を見るがごとくに、古を仰ぎて今を恋ひざらめかも。(Katagiri, 2019, p. 264)

Le persone che conoscano gli stili della poesia e che abbiano acquisito la sostanza del linguaggio potranno forse fare a meno di *riverire il passato*, come si vede la luna nel vasto cielo, e di *anelare a questo presente*? (Sagiyama, 2000, p. 61, enfasi aggiunta)

e risuona in maniera non troppo distante da recenti definizioni dello *heritage*: «heritage actually has very little to do with the past, but instead emerges out of the relationship between past and present as a reflection on the future» (Harrison, 2013, p. 228).

Se le prefazioni si possono quindi considerare costruzioni discorsive sul recupero e sulla trasmissione dello *waka*, anche la compilazione del *Kokinshū*, autorizzata dalla volontà imperiale di conservare il passato e collegarlo alle esigenze sociali presenti – come l’armonia tra i membri della società cortese (Gerlini, 2017) – è essa stessa una forma di *heritage* quale “pratica culturale”.

Conclusioni

Fin dai primi esempi di metadiscorso letterario, qui analizzati, le élite culturali giapponesi hanno allestito una costruzione discorsiva che anticipa le caratteristiche principali del moderno discorso sullo *heritage*, come il legame affettivo con il passato e la ridefinizione della propria identità basata su di esso. I tesori letterari del passato vengono preservati per le future generazioni, ma solo dopo una ricostruzione creativa e selettiva del testo – la compilazione – attraverso processi di valorizzazione che ridefiniscono la memoria collettiva della comunità cortese e i suoi valori estetici. La (ri)produzione di testi “materiali” può essere in altre parole intesa come un *embodiment* (Bredekamp, 2004) delle pratiche immateriali principali proprie della letteratura: lettura e scrittura.

Ripensare la letteratura classica quale patrimonio immateriale significa quindi riconoscere anche alla società contemporanea il diritto di trovare nuovi usi per il patrimonio letterario, senza musealizzarlo o pietrificarlo in un monolite inaccessibile. Non solo nuove edizioni critiche o traduzioni in lingue moderne, ma anche parodie, trasposizioni e riscritture dei testi classici devono essere viste come l’ultima fase di una “history of heritage” ininterrotta che rinnova continuamente il proprio oggetto di studio. Solo così i Classici possono diventare «lo strumento più potente per relativizzare il moderno» (Maeda, 2018, p. 16) continuando a svolgere un ruolo attivo nella formazione e rinegoziazione delle identità culturali del futuro.

Bibliografia

Akagawa, Natsuko (2016). *Heritage Conservation and Japan’s Cultural Diplomacy: Heritage, National Identity and National Interest*. In Routledge Contemporary Japan Series, 53. London & New York: Routledge.

- Bourdieu, Pierre (2005). *Le regole dell'arte: genesi e struttura del campo letterario*. Milano: Il Saggiatore.
- Boym, Svetlana (2001). *The Future of Nostalgia*. New York: Basic Books.
- Bredenkamp, Henry Jatti (2004). "Transforming Representations of Intangible Heritage at Iziko (National) Museums, South Africa". *International Journal of Intangible Heritage*, 1, pp. 76-82.
- Brumann, Christoph (2014). "Heritage agnosticism. A third path for the study of cultural heritage". *Social Anthropology/Anthropologie Sociale*, 22, 2, pp. 173-188.
- Brumann, Christoph (2010). "Houses in motion. The revitalisation of Kyoto's architectural heritage". In Brumann, Christoph; Cox, Rupert (a cura di). *Making Japanese Heritage*. London & New York: Routledge, pp. 149-170.
- Chouliaraki, Lillie; Fairclough, Norman (1999). *Discourse in Late Modernity: Rethinking Critical Discourse Analysis*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Clough, Patricia Ticineo; Jean Halley (2007) (a cura di). *The Affective Turn: Theorizing the Social*. Durham, NC: Duke University Press.
- De Antoni, Andrea; Cook, Emma E. (2019). "Feeling (with) Japan: affective, sensory and material entanglements in the field". *Asian Anthropology*, 18, 3, pp. 139-153.
- Denecke, Wiebke (2014). *Classical World Literatures. Sino-Japanese and Greco-Roman Comparisons*. New York: Oxford University Press.
- Denecke, Wiebke (2017). "Shared Literary Heritage in the East Asian Sinographic Sphere". In Denecke, Wiebke; Li, Wai-Yee; Tian, Xiaofei (a cura di). *The Oxford Handbook of Classical Chinese Literature*. New York: Oxford University Press, pp. 510-532.
- Fairclough, Norman (1992). *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity Press.
- Gerlini, Edoardo (2017). "Literature as a Tool of Power at the Heian Court in Japan and Frederick II's Court in Sicily". In Baldassarri, Stefano (a cura di). *Italia e Giappone a confronto: cultura, psicologia, arti*. Firenze: Pontecorboli, pp. 77-98.
- Harvey, David (2008). "History of Heritage". In Graham, Brian; Howard, Peter (a cura di). *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity*. Aldershot: Ashgate, pp. 19-36.
- Harrison, Rodney (2013). *Heritage Critical Approaches*. London & New York: Routledge.
- Heldt, Gustav (2008). *The Pursuit of Harmony. Poetry and Power in Early Heian Japan*. Ithaca, NY: Cornell University East Asia Series.

- Katagiri, Yōichi (2019). *Kokin wakashū zenhyōshaku*, Vol. 1. Tōkyō: Kōdansha.
- Katsumata, Motoi (2019) (a cura di). *Koten wa hontō ni hitsuyō na no ka? Hiteironsha to giron shite honki de kangaete mita*. Tōkyō: Bungaku tsūshin.
- Lowenthal, David (1985). *The Past is a Foreign Country*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maeda, Masayuki (2018). *Naze koten o benkyō suru no ka? Kindai o koten de yomitoku tame ni*. Tōkyō: Bungaku Tsūshin.
- Masuda, Shigeo, (1976). “Kokinshū no chokusensei - waka to seiji, shakai, ronri”. In *Nihon bungaku kenkyū shiryō kankōkai* (a cura di). *Kokin wakashū*. Tōkyō: Yūseidō.
- Maurizi, Andrea (2002). “Il più antico testo poetico del Giappone: il *Kaifūsō* (raccolta in onore di antichi poeti)”. *Rivista Degli Studi Orientali*, LXXV, Suppl. n. 2.
- Kojima, Noriyuki (1964). *Kaifūsō*. In *Nihon koten bungaku taikai*, 69. Tōkyō: Iwanami shoten.
- Owen, Stephen (1986). *Remembrances: the Experience of the Past in Classical Chinese Literature*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Sagiya, Ikuko (a cura di) (2000). *Kokin waka shū. Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne*. Milano: Ariele.
- Said, Edward (1990). “Figures, configurations, transfigurations”. *Race & Class*, 32, 1, pp. 1-16.
- Sánchez-Carretero, Cristina (2013). “Significance and social value of Cultural Heritage: Analyzing the fractures of Heritage”. In Rogerio-Candelera, Miguel Ángel; Lazzari, Massimo; Cano, Emilio (a cura di). *Science and Technology for the Conservation of Cultural Heritage*. London: CRC Press, pp. 387-392.
- Sapiro, Gisèle (2016). “The Metamorphosis of Modes of Consecration in the Literary Field: Academies, Literary Prizes, Festivals”. *Poetics*, 59, pp. 5-19.
- Shirane, Haruo; Suzuki, Tomi (a cura di) (2000). *Inventing the Classics. Modernity, National Identity, and Japanese Literature*. Stanford: Stanford University Press.
- Smith, Laurajane (2006). *Uses of Heritage*. London & New York: Routledge.
- Smith, Laurajane; Wetherell, Margaret; Campbell, Gary (a cura di) (2018). *Emotion, Affective Practices, and the Past in the Present*. London & New York: Routledge.

- Smith, Laurajane; Campbell, Gary (2017). “‘Nostalgia for the future’: memory, nostalgia and the politics of class”. *International Journal of Heritage Studies*, 23, 7, pp. 612-627.
- Sørensen, Marie Louise Stig; Carman, John (2009). “Introduction. Making the means transparent: reasons and reflections”. In Sørensen, Marie Louise Stig; Carman, John (a cura di). *Heritage Studies Methods and Approaches*. London & New York: Routledge, pp. 3-10.
- Strippoli, Roberta (2017). *Dancer, Nun, Ghost, Goddess: The Legend of Giō in Japanese Literature, Theater, Visual Arts and Cultural Heritage*. Leiden: Brill.
- Takigawa, Kōji (2007). *Tennō to bundan. Heian zenki no kōteki bundan*. Ōsaka: Izumi shoin.
- UNESCO (1972). *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/>
- Wetherell, Margaret (2012). *Affect and Emotion: A New Social Science Understanding*. London: Sage.

Relaunching Japanese Literature as Intangible Heritage An Interdisciplinary Attempt to Bridge Classical Philology and Heritage Studies

This paper aims to start an interdisciplinary debate between literature and heritage studies, offering a new way of reading premodern Japanese texts. The first half presents the most innovative definitions of “heritage,” especially those elaborated in the so-called “critical heritage studies,” bearing commonalities with literary theory. The second part attempts a critical discourse analysis, informed by studies in Japanese philology, of two important literary works from premodern Japan—the prefaces to the poetry collections *Kaifūsō* and *Kokinshū*—with the aim of outlining their “heritage discourse” *ante litteram*, namely conceptualizations and strategies of appropriation of the textual patrimony of the past by the Nara and Heian cultural elite.

日本文学を無形文化遺産として再生させる 古典文献学と遺産研究の学際的な試み

エドアルド・ジェルリーニ

本論文の目的は文学研究と遺産研究の学際的な対談を開くことによって、前近代の文学作品に新しい照明を与えることである。論文の前半は、「遺産」をめぐる最新の定義、とりわけ「批判的遺産研究」(critical heritage studies)の諸説を紹介する。後半は日本文学の先行研究を踏まえ、批判的言説分析(critical discourse analysis, Chouliaraki & Fairclough, 1999; Smith, 2006)を採用し、『懐風藻』と『古今集』の序を分析し、日本における前近代の「遺産言説」の存在を確認し、奈良・平安の文人たちによって行われた文学遺産の再創造を検討する。